

Bus ribaltato, tracce di cannabis nel sangue dell'autista

Vercelli, l'uomo è stato arrestato per omicidio colposo ma si difende: l'ho presa il giorno prima. Morto un altro bimbo

di Tonino Cassarà / Torino

IL CONDUCENTE aveva fumato hashish la sera prima e questa sarebbe la probabile causa del ribaltamento del pullman che stava riportando a casa i bambini della scuola elementare di Stroppiana. È per questo motivo che è stato confermato l'arresto dell'

autista del pullman coinvolto nel terribile incidente di mercoledì nel vercellese, in cui è morto un bimbo di sei anni e ieri anche un altro è deceduto per le gravi ferite. Hanno dato infatti esito positivo i primi esami tossicologici a cui il conducente del bus era stato sottoposto dalla polizia stradale di Alessandria intervenuta sul luogo della tragedia. Ora l'accusa di cui deve rispondere Michele Tizzani, così si chiama il trentaduenne autista di Lamporo in provincia di Vercelli, è quella di omicidio colposo e lesioni colpose plurime con l'aggravante di aver assunto sostanze stupefacenti. «È per questo motivo che viene piantonato dalla Polizia penitenziaria all'interno dell'ospedale di Casale Monferrato dove è ricoverato per una frattura riportata nel ribaltamento del bus», spiega il dottor Aprile, che con i colleghi della polizia stradale di Alessandria è stato fra i primi ad intervenire dopo l'incidente e ha coordinato le operazioni,

denti. Si tratta di analisi estremamente affidabili che danno immediato riscontro dell'assunzione di alcool o di droghe, anche se non può esserne misurata la quantità. Per questo esame, che va fatto in strutture sanitarie adeguate, è infatti necessaria l'autorizzazione della magistratura». In ogni caso le prime analisi avrebbero evidenziato la presenza di cannabis nel sangue. Per questo, in base al nuovo codice della strada, è scattato immediato l'arresto, malgrado l'autista avesse sin da subito cercato di collaborare con la polizia e, sembra che addirittura, dopo una prima dichiarazione

che attribuiva le cause dell'incidente ad un improvviso colpo di sonno, in modo informale avesse confidato di aver fumato uno spinello la sera prima del viaggio con i bimbi delle scuole di Stroppiana. Nelle prossime ore, comunque sarà la magistratura a far effettuare tutte le analisi necessarie a verificare quindi i quantitativi di cannabis.

Intanto la notizia che a causare l'incidente sarebbe stata l'assunzione di cannabis da parte dell'autista, ha trasformato il lacerante dolore delle famiglie e dell'intero paese di Stroppiana in rabbia impotente per una tragedia che non può essere più attribuita ad una crudele fatalità. Sono le parole del sindaco, Vittorino Piazza, ha sintetizzare lo stato d'animo del paese: «Prima pensavamo fosse una tragedia, ma se verrà confermato quanto si dice a proposito dell'uso di cannabis da parte dell'autista, non sarà più soltanto questo. Non ci sono possibili commenti da fare, e se li facessi rischierei purtroppo di andare oltre il seminato». E ieri pomeriggio, mentre un consiglio comunale straordinario decideva la costituzione di parte civile dell'amministrazione di Stroppiana, i genitori del secondo bambino deceduto comunicavano di aver deciso di donare gli organi del figlio. Un atto che la presidente della regione Piemonte Mercedes Bresso ha definito «molto generoso ed esemplare, che spero riesca a dare un po' di coraggio ad una famiglia così duramente colpita col doppio dramma di un figlio deceduto e l'altro ancora ricoverato in gravi condizioni nell'ospedale di Alessandria».

LE REAZIONI

Gli esperti: «La marijuana lascia tracce a lungo»

Se l'autista avesse assunto la cannabis la sera prima dell'incidente, nel sangue non ci sarebbero tracce ma una concentrazione alta di Thc, il principio attivo. Lo afferma Felice Nava, farmacologo e dirigente del Dipartimento delle dipendenze dell'ospedale di Castelfranco Veneto (Treviso). Secondo il farmacologo, la correlazione tra l'uso della cannabis e la tragedia dello scuolabus «diventa molto difficile da provare». E ne spiega il perché, citando una ricerca effettuata nell'Università della Louisiana (Usa) e i cui risultati sono stati pubblicati nel 2001 sul Journal of Analytical Toxicology. Dalla ricerca, sottolinea Nava, risulta che l'emivita (la durata nel sangue di una sostanza) per il Thc è di sei giorni. «Ci vogliono cioè 6 giorni - conclude - perché la concentrazione massima si dimezzi».

Più o meno alla stessa tesi di Pietro Yates Moretti, consigliere dell'associazione di consumatori Aduc. «L'aver trovato tracce di cannabis nel sangue del conducente - spiega - non significa necessariamente che l'uomo fosse sotto l'influenza di sostanze stupefacenti al momento dell'incidente». Per Moretti, la cannabis può essere trovata nel sangue «anche giorni e settimane dopo averla consumata per l'ultima volta. Se passasse l'equazione: tracce uguale a intossicazione - conclude - giungeremo a una criminalizzazione senza precedenti».



REGALBITO Spara e sequestra la ex, si arrende in diretta tv

DOPO DIECI ORE di trattative estenuanti, con tanto di un'ora di intervista alla Rai, si è risolto positivamente il sequestro di Adele Santilippo, 46 anni, che per tutta la notte di mercoledì è stata ostaggio dell'ex convivente Pietro Arena, 48 anni, che ha ucciso il nuovo compagno della donna Antonio Allegra di 47 anni. Alle 6 di matti-

na di ieri la donna è stata rilasciata e Arena si è consegnato alle forze dell'ordine sostenendo di «non aver ucciso Allegra volontariamente». Molte le polemiche su come le televisioni hanno mandato ripetutamente in onda le immagini dell'intervista all'assassino con la donna terrorizzata e tirata per i capelli di fianco a lui.

Calabria, pedinato il segretario Ds: la strategia della tensione delle cosche

/ Roma

«ERA UNA ALFA 159, saranno stati 100 chilometri da che ci seguivano. A quel punto è scattata l'operazione». Carlo Guccione, segretario regionale Ds in Calabria,

racconta il pedinamento subito mercoledì mattina sull'autostrada che da Cosenza lo portava a Roma. «Mancavano 4 km all'uscita Roma sud quando quell'auto ci ha sorpassato. Poi - al casello - ce la siamo ritrovata ferma sulla corsia opposta...». Ma i controlli erano già partiti: sull'auto sospetta due «grossi» pregiudicati - che sono stati arrestati - per associazione mafiosa. Uno era da poco uscito dal carcere, gli inquirenti stanno cercando di risalire ai collegamenti che i due esponenti della criminalità avevano con i clan. Per gli amministratori calabresi dunque un altro avvertimento. Il procuratore antimafia Grasso aveva da poco ricordato come

nel 2006 in Calabria si siano contate 12mila intimidazioni ad esponenti politici. E la sequenza degli ultimi fatti calabresi inquieta. Lo scorso 4 marzo la minaccia era stata per il padre di Guccione, Francesco, nella cui auto era stata messa una tanica di benzina con accanto un accendino. Poi altri due messaggi: quello dell'attentato a Gioia Tauro alla cooperativa agricola Valle del Marro, realizzata dall'associazione «Libera» di don Ciotti su terreni confiscati alla 'ndrangheta e la lettera di minacce a Maria Grazia Laganà, vedova del vicepresidente del consiglio regionale calabrese Fortugno.

Ma in questi giorni altri fatti ci sono stati in Calabria. Il «superamento» del Bollettino regionale

Carlo Guccione seguito in autostrada da Cosenza a Roma: arrestati due pregiudicati

sugli appalti che ora conterrà i nominativi delle ditte appaltanti. E la stazione unica proprio per appalti, servizi e forniture. Proprio mentre l'Antimafia rilancia la necessità di una agenzia per i sequestri dei beni mafiosi. «Abbiamo da poco varato una serie di misure "calde" - spiega Guccione - : innanzitutto abbiamo tagliato di 5 milioni i costi della politica del consiglio regionale, poi abbiamo soppresso diversi enti inutili. Infine la questione sanità: abbiamo ridotto le Asl da 11 a 5... Ed è chiaro che quando tocchi la sanità, che in Calabria vale 1000 miliardi, a qualcuno questo può non piacere». Nel futuro la partita è ancora più «pesante»: «Abbiamo la programmazione di fondi comunitari per il periodo tra il 2007 e il 2013: si tratta di gestire 12 miliardi di euro». A Guccione è arrivata la solidarietà di Fassino, che ha parlato di «drammatico livello di criticità a cui è giunta la situazione in Calabria». Mentre per il vicepresidente della Commissione parlamentare Antimafia, Lumia, «a questa 'ndrangheta va data una risposta ferma».

Turco: subito i test droga-alcol per gli autisti

Il ministro: priorità la lotta alla tossicodipendenza. La destra si scatena

Test periodici obbligatori per verificare l'assunzione di sostanze stupefacenti, alcol o farmaci, che possano compromettere la capacità di guida degli autisti di servizi pubblici o privati. Il ministro della Salute Livia Turco è d'accordo nell'istituire gli esami, anche al più presto. E mentre anche il Presidente del consiglio Romano Prodi afferma che è necessario il controllo preventivo e la verifica costante «delle persone impegnate in attività lavorative tanto delicate», il centrodestra cavalca la tragedia dello scuolabus in provincia di Vercelli per difendere a spada tratta la Fini-Giovanardi sulle droghe e criminalizzare l'uso della cannabis. Livia Turco non esprime condanne o anticipa sentenze su eventuali responsabilità sull'accaduto. Afferma che sulla strada «l'uso di droga può essere mortale come lo è, e lo confermano tutte le statistiche, l'abuso di alcol». Dice si quindi ai test preventivi per chi sta alla guida di un mezzo molte ore per mestiere. Sottolinea però che sul caso Vercelli «siamo di fronte ad un problema di tutela della vita e della sicurezza delle persone che va al di là della sola lotta alla droga».

Ma la destra non ascolta. E scatena il balletto della strumentalizz-

Anche Prodi dice «più controlli». Marino: basta strumentalizzare il dibattito sulla legge Fini-Giovanardi

zazione politica. Sostiene Carlo Giovanardi, Udc: «La sinistra smetta di teorizzare l'abrogazione della normativa in vigore sulle tossicodipendenze, in particolare nella parte che riguarda le sanzioni amministrative. Ai tossici - quasi intima - la patente deve essere ritirata». Mentre Micaela Biancospino di Forza Italia arriva a dire: «La cannabis nel sangue dell'autista sconfigge il governo "giardiniera", convinto che un po' d'erba ogni tanto non fa male. Ebbene, in questo caso ha provocato il ferimento di 20 bambini, uccidendone addirittura 2». Ignazio Marino, presidente della Commissione Sanità del Senato invita a fare chiarezza. «Alimentare la polemica e il dibattito sulla legge Fini-Giovanardi, in un momento di dolore come questo è davvero fuori luogo». Così spiega: «Accertare le colpe e poi prendere rigorosi provvedimenti. Chi ha sbagliato dovrà essere punito. Ma - conclude - c'è una sostanziale differenza tra la volontà di considerare un tossicodipendente un criminale e l'accertamento per gli appartenenti alle categorie di lavoro con mansioni che comportano rischi per la sicurezza e l'incolumità dei cittadini». Il ministro Turco però - prima ancora della onnipresente Isabella Bertolini (Fi) - ribadisce «l'impegno contro tutte le droghe, senza alcuna distinzione di genere. Il governo sta infatti predisponendo una nuova normativa che corregga gli errori del ddl sulle tossicodipendenze. Legge che non è riuscita a combattere con efficacia né il consumo né lo spaccio della droga in Italia».

La legge

Pene triplicate per chi guida sotto sostanze

Lo scorso marzo il consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge delega del ministro dei Trasporti Bianchi che prevede carcere e supermulte per chi guida sotto l'effetto di sostanze stupefacenti. Il governo vuole modificare gli articoli 186 e 187 del Codice della strada in materia di guida in stato di ebbrezza alcolica o sotto l'effetto di sostanze stupefacenti. «La guida in stato di ebbrezza o sotto

l'effetto di stupefacenti - spiegava Bianchi - determina almeno il 30 per cento degli incidenti gravi nel nostro paese». In particolare, per chiunque guida in stato di ebbrezza o in stato di alterazione dopo aver assunto sostanze stupefacenti o psicotrope si prevede la detenzione «fino a tre mesi» (era fino a un mese) e con «l'ammenda da 1.000 a 4.000 euro» (era 1.032 euro). Se il conducente provoca un incidente, la pena è da due a sei mesi e l'ammenda da 3.000 a 12.000 euro.

FERÌ IL RE UMBERTO I Savoia, tumulati i resti dell'anarchico Passannante

I resti dell'anarchico Gerardo Passannante - che il 17 novembre 1878 attentò alla vita del Re d'Italia, Umberto I - sono stati traslati ieri a Savoia di Lucania (Potenza) dal Museo criminologico di Roma e sono stati già tumulati. Con un giorno di anticipo rispetto a quanto previsto. La scelta di agire con «discrezione» è stata fatta dalla Regione per «sentimenti di pietà». Negli anni scorsi e anche nelle ultime settimane vi sono stati confronti e polemiche sull'opportunità o meno di trasferire in Basilicata i resti dell'anarchico. Dopo il ferimento del Re, Passannante fu condannato a morte, ma poi la condanna fu commutata in ergastolo e l'anarchico subì una lunga e dura detenzione, conclusa nel manicomio criminale di Montelupo fiorentino. Soddissfatto il vicepremier e ministro dei Beni culturali Rutelli: «Oggi si chiude finalmente in maniera onorevole una ferita rimasta troppo a lungo aperta, in modo non degno del nostro Paese».



DOVRÀ ANDARE IN CARCERE Mafia, Cassazione: 10 anni all'ex Sisde Contrada

Diventa definitiva la condanna a 10 anni di reclusione per concorso in associazione mafiosa per Bruno Contrada, l'ex numero tre del Sisde. Lo ha stabilito la Cassazione che ha respinto il ricorso presentato dai difensori e ha confermato la condanna emessa il 25 febbraio 2006 dalla Corte di Appello di Palermo nel processo d'appello bis. In questo modo, la Suprema Corte si è allineata alle richieste avanzate dal rappresentante della pubblica accusa della Cassazione, Antonello Mura, che nella sua requisitoria aveva evidenziato come Contrada fosse «colpevole al di là di ogni ragionevole dubbio». In questo modo Contrada, che già aveva scontato 31 mesi di carcere dal 1992 al 1995, torna in prigione in quanto per i reati di mafia non si applica la legge Cirilli che prevede pene alternative per gli ultrasessantenni. Tra i primi a parlare di un rapporto di Contrada con la mafia sono stati i pentiti Buscetta, Mutolo, Marchese e Spatola. Giovanni Brusca poi sostiene che Contrada era «a disposizione» di alcuni esponenti mafiosi.